ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno VIII N. 115
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LUNEDI'
MARTEDI'
17-18 Maggio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 600 la linea) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Gronchi riapre il «dialogo» con Nenni

Respinta l'accusa di volere indebolire il governo Scelba, egli insiste sulla apertura a sinistra "Il patto di unità d'azione fra socialisti e comunisti - afferma - non può essere negato, ma non esistono ragioni serie per considerarlo immutabile ed eterno„ -- Un discorso di Nenni -- Stasera si concludono i lavori del Consiglio nazionale monarchico; nessuna decisione sarebbe presa nei confronti della C.E.D. -- L'on. Oronzo Reale rieletto segretario del partito repubblicano

Roma, lunedì mattina.

La settimana che ha inizio oggi si presenta densa di attività politiche, di riunioni di partiti, di possibili sviluppi sul piano della politica interna.

Stasera ha termine il Consiglio nazionale monarchico, che deve prendere posizione sulla C.E.D.; ieri si è riunita la Direzione repubblicana per la nomina del segretario politico; anche ieri, hanno avuto inizio le assemblee pre-congressuali della D. C. e in molte di esse il «dialogo» fra la sinistra cristiana e le forze socialiste si fa sempre più ravvicinato. I «numeri uno» di questo «dialogo», Gronchi e Nenni, hanno parlato rispettivamente a Forte dei Marmi e a Roma, e le cose che si sono dette alimenteranno certamente le polemiche della settimana.

Andiamo dunque con ordine.

Innanzitutto Gronchi ha respinto l'accusa di tentare copertamente l'indebolimento dell'attuale governo.

«Questo governo — ha detto Gronchi — dev'essere aiutato a risolvere nel miglior modo i problemi che si è posto»: ma ha anche aggiunto: «Il partito deve veder chiaro nel suo avvenire e prepararsi in tempo agli sviluppi della situazione nazionale e internazionale. Perciò è utile, agli interessi della democrazia e del Paese, che il dialogo continui e si faccia a mano a mano più chiaro e approfondito».

La politica che Gronchi propone alla D. C. è quella di «prepararsi coraggiosamente a una scelta politica»: essa presuppone, inoltre, come condizione essenziale «la più larga collaborazione delle classi lavoratrici». Tuttavia — aggiunge, subito dopo l'on. Gronchi — «questa scelta nessuno deve concepirla sul metro degli interessi politici del partito socialista italiano, e molto meno del partito comunista italiano, ma soltanto su quello degli interessi delle masse popolari».

Senonchè Gronchi non ignora che, a sentire questi due partiti, sembra che essi abbiano il monopolio degli interessi delle classi popolari, e sa anche che il maggior ostacolo all'«apertura a sinistra» è dato dal patto di unità d'azione fra socialisti e comunisti. «Codesto patto — egli ha detto — non può essere trascurato o negato, ma non esistono ragioni serie per considerarlo immutabile ed eterno; esso è considerato ancora oggi come strumento necessario all'elevazione delle classi lavoratrici, ma tale non apparirà più domani, se una politica veramente nuova ne dimostrerà prima la sua inutilità e poi il valore negativo agli effetti del programma sociale».

Nenni parlava quasi contemporaneamente a Gronchi, l'uno a Roma, l'altro in Toscana. Per quel che se ne sa, essi non si sono incontrati in questi ultimi giorni; tutti e due si rendono conto, però, che il patto d'unità d'azione è al centro di questo dialogo.

Il «leader» socialista ha detto in proposito: «Sembrerebbe che le sorti della democrazia in Italia dipendano dalla rottura dell'unità d'azione fra socialisti e comunisti. Ma come l'unità d'azione non ha contrastato mai la caratterizzazione del partito socialista e di quello comunista, così la politica unitaria di massa non contrasta con lo spirito autonomo dei partiti, anzi lo presuppone e lo stimola».

Tutto questo sta bene; si capisce la preoccupazione, di Gronchi da una parte e di Nenni dall'altra, di aggirare l'ostacolo del patto d'unità di azione. Ma nessuno dei due, immaginiamo, potrà dimenticare che Togliatti ha detto l'altra domenica che un colloquio fra la sinistra cattolica e i socialisti non si può fare escludendo i comunisti; nè si deve sottovalutare che il «leader» del P.C.I., in occasione di analoghi discorsi tenuti qualche tempo fa, affermò che egli era esperto nel «salto della quaglia».

Il linguaggio di Nenni è stato piuttosto ottimista: «Il dialogo potrà essere foriero di feconda collaborazione, esso deve essere continuato e sviluppato senza lasciarsi fermare dalla questione religiosa, considerata dai socialisti come un affare privato di coscienza». Ed ha aggiunto: «Il terreno sociale e politico sul quale socialisti e cattolici militanti possono collaborare è vastissimo».

Ma non ha indicato la direzione nè le vie da percorrere. Sinchè il «dialogo» dovrà arricchirsi di nuovi capitoli, almeno fino al congresso della democrazia cristiana.

Dalla destra democristiana già si pongono le mani avanti. E si annunzia che, al prossimo congresso del partito, oltre alla mozione che sarà presentata dalla sinistra, una ne sarà stilata anche dalla destra. L'on. Carmine De Martino ha posto addirittura il problema nei seguenti termini: «Ci siamo battuti sempre per l'unità del partito, ma non si deve esagerare». E l'avvertimento — è chiaro — è diretto a Gronchi.

I monarchici concludono stasera i lavori del Consiglio del loro partito. Essi dovrebbero decidere l'atteggiamento da tenere nei confronti della CED.

Fra la tesi di Covelli («sì» alla Ced e «no» alla delega che l'accompagna) e la tesi di Lauro (favorevole alla ratifica senza condizionarla al governo in carica) con ogni probabilità il Consiglio nazionale monarchico finirà col non prendere alcuna decisione, rimandando ogni cosa al momento opportuno.

La direzione centrale del P.R.I. ha rieletto all'unanimità a segretario politico, con i voti quindi anche della minoranza, l'avv. Oronzo Reale, segretario organizzativo è Michele Cifarelli e segretario sindacale Amedeo Sommovigo.

A far parte dell'esecutivo sono stati eletti nell'ordine Maria Teresa Macrelli, Bruno Visentini, La Malfa e Pacciardi.

p. a. p.

Fulminea avanzata dei comunisti in Indocina

Le truppe del generale Giap giunte a 50 chilometri da Hanoi Una grossa colonna francese costretta a ritirarsi nel Laos

HANOI, lunedì mattina.

L'Alto Comando francese ha annunciato stasera che, a causa della «forte pressione delle truppe del Vietminh», una colonna francese di tremila uomini è stata costretta a ritirarsi profondamente nel Laos per sfuggire all'accerchiamento del nemico.

La colonna è comandata dal colonnello Jean De Crevecoeur, che era riuscito a portarsi a meno di 60 chilometri da Dien Bien Phu dopo l'assediamento della piazzaforte. I soldati si sono ritirati profondamente nel Laos per prendere posizione sulla strada per Luang Prabang, dove è imminente uno scontro.

Frattanto altre forze comuniste hanno occupato il caposaldo francese di Phuly, nel delta del Fiume Rosso, a circa 55 chilometri a sud di Hanoi. I difensori (due compagnie di un reggimento di marocchini più il comando di battaglione) sono stati posti fuori combattimento. Squadre d'assalto vietnamite hanno ripetuto per Phuly la stessa tattica di assedio impiegata a Dien Bien Phu, trasportando le loro artiglierie pesanti, i mortai ed i potenti cannoni russi senza rinculo, intorno al caposaldo. La sparatoria si è protratta per tre giorni, finchè i francesi hanno ceduto.

L'Alto Comando ritiene che nei prossimi giorni l'offensiva generale verrà scatenata dal comandante delle forze del Vietminh, Vo Nguyen Giap, in tutta la regione del Delta. Si calcola che all'offensiva parteciperanno 60.000 regolari e circa 100.000 guerriglieri. Le forze dell'Unione dispongono di 50 mila uomini la cui dislocazione non segue una linea continua, ma è accentrata intorno a taluni capisaldi giudicati di particolare importanza strategica.

Essendosi gli elicotteri dimostrati inadeguati, il trasporto dei feriti da Dien Bien Phu è stato sospeso. Saranno impiegati dei «Dakota» appena riparato il campo. (tel.)

Alla Conferenza di Ginevra

Un piano Eden per la difesa asiatica

Nostro servizio particolare

Ginevra, lunedì mattina.

Le conversazioni della domenica tra gli esponenti delle varie delegazioni hanno portato alla constatazione che le diversità di vedute sul progettato sistema di sicurezza per l'Asia Sud-Orientale minacciano di approfondire i dissensi e di indebolire ulteriormente il fronte diplomatico occidentale alla conferenza ginevrina.

Tale diversità di vedute e tale pericolo hanno avuto ieri una drammatica conferma nel colloquio che il ministro britannico Eden ha sollecitato ed avuto con il sottosegretario statunitense Bedell Smith e che un portavoce britannico si è preoccupato subito dopo di inquadrare con l'annuncio che Eden ha voluto veder chiaro nelle voci di istanze francesi e di discussioni franco-americane in merito a nuovi aiuti e altre prospettive di assistenza statunitense alla Francia in Indocina.

Il Governo degli Stati Uniti sta sforzandosi per creare una organizzazione regionale asiatica all'unico scopo di salvaguardare l'Asia sud-orientale dalla conquista comunista. La Inghilterra, per contro, sta pensando ed operando in termini di un accordo capace di «agganciare e tener agganciati» i due mondi: comunista e libero. In concreto il piano britannico contempla un sistema di sicurezza di cui facciano parte Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Russia, Cina comunista, India, Pakistan, Ceylon, Birmania e forse anche altri Stati asiatici.

Scopo di questo sistema (che richiede implicitamente il riconoscimento americano della Cina comunista e, forse anche, stabilisce le premesse per l'ammissione di quest'ultima alle Nazioni Unite) sarebbe quello di garantire contro qualsiasi aggressione militare straniera i confini dei Paesi dell'Asia sud-orientale.

Da parte americana è subito replicato che la partecipazione del blocco comunista ad un'alleanza difensiva asiatica sarebbe tanto ridicola quanto ammettere la Russia nel Patto Atlantico, poichè permetterebbe ai comunisti di frustrare tutti gli sforzi di difesa contro possibili aggressioni comuniste in Asia.

E il capo della delegazione americana a Ginevra Bedell Smith si è recato oggi pomeriggio a Evian dove ha avuto luogo un colloquio di venti minuti con l'imperatore Bao Dai. Sull'argomento del colloquio viene mantenuto il massimo riserbo.

Il segretario di Stato francese per gli Affari esteri Maurice Schumann, che era giunto a Ginevra alle 13, ha ripreso alle 22,15 di stasera l'aereo per Parigi. Al momento della partenza egli ha dichiarato ai giornalisti: «Sono convinto che con un minimo di buona volontà degli uni e degli altri questa conferenza può avere un buon esito».

Kingsbury Smith

Morto il generale Guderian creatore della guerra corazzata

Aveva comandato i carri armati tedeschi nella campagna contro la Francia - Nel 1944 divenne capo di Stato Maggiore di Hitler - Un attacco al fegato lo ha stroncato a 66 anni

Schwangau, lunedì mattina.

Nella sua residenza privata di Schwangau, nelle Alpi Bavaresi, è morto per attacco di fegato il generale Hainz Guderian, uno fra i più famosi comandanti tedeschi della seconda guerra mondiale. Aveva 66 anni.

La fama di Guderian era legata al successo delle armi germaniche nella campagna di Francia del 1940. Al comando delle forze corazzate, Guderian che era accanito assertore della strategia mobile affidata alle «punte blindate» (che affondava nel corpo vivo della difesa nemica) travolse la resistenza francese, creando un modello di guerra che i tedeschi dovevano successivamente prendere a modello nella campagna di Russia. Le sue dottrine egli le aveva pubblicamente esposte per la prima volta nel 1937, nel libro *Attenti! I carri armati!*

All'inizio della campagna di Russia, Guderian comandava il secondo gruppo di armate corazzate, ma nel dicembre 1941 venne esonerato da tale carica per avere fatto eseguire ai suoi uomini (così si disse) un ripiegamento strategico. Sofferente di cuore, riprese la sua attività nel 1943, quale ispettore generale dell'esercito.

Dopo il fallimento del colpo di stato contro Hitler (20 luglio 1944), malgrado le divergenze che lo separavano dal Fuehrer, Guderian accettò di divenire capo di Stato Maggiore generale; ma nel marzo del 1945, in seguito ad una animata discussione con Hitler, venne nuovamente destituito dall'altissima carica. Il 10 maggio di quello stesso anno, infine, cadde prigioniero delle forze americane vittoriose.

Il generale Guderian

Nel dopoguerra Guderian si ritirò a Schwangau, dove visse appartato con la moglie ed il figlio. Scrisse un libro sulla guerra corazzata che ebbe molto successo e fu tradotto in diverse lingue. Dai diritti d'autore che gli ne derivarono e dagli articoli che pubblicò su argomenti di carattere militare in diverse riviste tedesche ed estere, egli trasse in questi ultimi anni i mezzi di sostentamento. Fra l'altro egli scrisse un libro dal titolo: «Può l'Europa essere difesa?» ed un volume di ricordi intitolato «Memorie di un soldato». In quest'ultima opera descrisse lo stato d'animo dei capi militari tedeschi durante la seconda guerra mondiale.

Egli era nato da una famiglia di ufficiali il 17 giugno 1888 a Kulm nella Prussia orientale. Entrato nella carriera delle armi nel 1908, era un oscuro colonnello quando, dopo l'ascesa al potere del partito nazista, Hitler lo chiamò a presiedere importantissimi incarichi. La sua salma verrà traslata nel piccolo cimitero bavarese di Goslar.

PARLA LA MADRE DELL'INFERMIERA DI DIEN BIEN PHU

"Temevo mi dicessero che Geneviève era morta„

Come la vecchia viscontessa De Gallard-Terraube ha appreso la notizia che la figlia è salva e sta bene - Giorni d'angoscia durante l'assedio della fortezza indocinese - La vita avventurosa del "sottotenente pilota„ in gonnella - "Spero che i viets me la lascino tornare presto a casa...„

Nostro servizio particolare

Parigi, lunedì mattina.

La madre del «sottotenente» Geneviève de Gallard-Terraube è una donna minuta, che ha oltrepassato la settantina e veste sempre di nero. Anche in questa stagione che, secondo i calendari, dovrebbe essere primavera avanzata, la vecchia viscontessa porta una grande sciarpa ed un paio di guanti senza dita, neri anch'essi, naturalmente. L'abbiamo trovata nella sua grande casa di square Claude Debussy, intenta a riordinare la stanza della figlia, l'infermiera che rimase sola con i diecimila soldati di Dien Bien Phu e visse con loro le tremende ore dell'ultima sfortunata battaglia.

— Non che la stanza fosse in disordine — ci ha detto la buona signora —, anzi ogni mattina dopo avere sfogliato i giornali (sempre tristi notizie della guerra, e mai un cenno sulla sorte di Geneviève!) la riordinavo e mi sedevo sulla sua poltrona e stavo per un'ora, forse anche più a guardare il suo ritratto. Era come se noi due ci parlassimo: ma Geneviève in quei muti colloqui non si apriva con me. Non mi diceva che, dopo l'occupazione dei viets, essa era viva e non morta, come tutti si ostinavano a farmi pensare...

Sorride continuamente, questa signora. Per quasi due mesi ha pianto, si è lasciata andare in preda allo sconforto, dal giorno che ricevette l'ultima lettera di Geneviève, datata da Hanoi, in cui la figlia diceva press'a poco: «Parto per prendere qualche ferito a Dien Bien Phu. Conto di tornare ad Hanoi fra qualche ora. Se mi accadesse qualche cosa, sappi che l'ultimo pensiero è per te. Ma non mi accadrà nulla». Invece — come tutti sanno — l'elicottero su cui viaggiava il «sottotenente» Geneviève De Gallard-Terraube venne colpito dalle artiglierie comuniste e non potè più ripartire.

Dopo la lettera, giunse alla viscontessa una comunicazione ufficiale dell'Alto Comando francese in Indocina: «Sua figlia è a Dien Bien Phu. Un dispaccio-radio ci ha assicurato che si trova in buone condizioni. Attualmente è utilizzata come infermiera nel campo fortificato».

«Buone condizioni». «Utilizzata». Un gergo militaresco, che suonava nuovo per la dolce vecchia signora. E ci si rassegnò, a quel linguaggio; ma non si rassegnò alla sorte della giovane. Mai come in quel periodo lesse tanto avidamente i giornali. Aspettava ore ed ore accanto al telefono, sperando di udire da un momento all'altro la voce di Geneviève.

— Quando i viets attaccarono ai primi di maggio — continua la viscontessa — io capii che il destino di Dien Bien Phu era segnato. Anche quello di Geneviève? Poi, un mattino, il telefono squillò. Non riuscii a capire chi fosse il mio interlocutore, e che cosa volesse. Passarono dieci o quindici minuti. E all'improvviso udii la voce di Geneviève. Mi parlava da Dien Bien Phu. Era uno degli ultimi messaggi dalla piazzaforte. Dio sa come riuscì ad avere la comunicazione. Mia figlia — aggiunge con un certo orgoglio — è sempre riuscita ad avere quel che voleva. Mi disse poche frasi: «Sto bene. Stai tranquilla. Non mi succederà niente. Non ho neppure un raffreddore, nonostante che il fango mi arrivi alle ginocchia...». Volevo dirle qualche cosa, consigliarla di curarsi, di coprirsi bene. Ma mi sentivo ridicola. La comunicazione se ne andò prima che avessi potuto dirle «arrivederci...».

La viscontessa De Gallard-Terraube parla di Geneviève come se la giovane fosse la sua unica figlia. Ma Geneviève è la più giovane delle due, ha 29 anni, ed è «soldato». La vita della ragazza ci viene raccontata con semplicità, mentre le mani della vecchia signora frugano nel cesto da lavoro e ne estraggono un ricamo incompiuto.

Geneviève rimase orfana di padre a nove anni; studiò a Tolosa e poi a Parigi. Sognava una esistenza movimentata, ricca di avventure. Appena finiti gli studi volle iniziare la carriera militare, e divenne pilota militare. Per ottenere questa qualifica bisogna dare molti esami, essere preparati, robusti, coraggiosi. Due esami li sostenne alla Sorbona; cominciò a guidare elicotteri. Altri esami dovette dare per ottenere la licenza di assistente sociale. Nel giugno del 1953 è promossa, prima del suo corso, sottotenente ausiliaria dell'aviazione militare.

— La volevo vicina a casa, ma non c'era verso! — commenta la madre. — La mandarono subito ad Algeri, dove per due mesi pilotò aerei postali nel Sahara. Speravo che, finito quel tirocinio, tornasse in Francia. La mandarono in Indocina.

Geneviève, dal gennaio, pilotò senza interruzione i grossi aerei che trasportavano feriti, alternando ai quadrimotori gli agevoli elicotteri. Toccò tutti i punti del fronte: era forse la avventura che aveva sognato. Ma un'avventura «da uomo», non troppo adatta per una ragazza della più raffinata società francese. Il 29 marzo proveniente dal Tonchino, sul suo elicottero andò a Dien Bien Phu. E lì, dovette restarci.

— Quando ho saputo che Dien Bien Phu era caduta, i giornali pubblicarono grandi fotografie di Geneviève. L'«Angelo della fortezza», la battezzarono. Mi sentii mancare. Geneviève era stata uccisa, come migliaia di suoi compagni? Tutti parlavano di lei come di una morta. Già la commemoravano. Io mi ribellavo a quell'idea...

Altri lunghi giorni di angoscia. Poi, quel telefono che non suonava più da più di una settimana, riprese a squillare. E' sabato mattina, alle 7. La viscontessa commossa, trema, ha la febbre. Le passa per il capo un pensiero: «E' il Comando che mi dice che Geneviève è morta». Invece è il centro delle infermiere di Parigi. All'alba una ragazza aveva acceso la radio ed aveva sentito che i medici tornati da Dien Bien Phu per trattare lo scambio dei feriti, avevano avuto notizie precise della «sottotenente» De Gallard-Terraube: era viva e stava benissimo. Subito l'infermiera aveva voluto dirlo alla madre dell'eroina.

— Che dire? Ho pianto, ho riso. Ho scritto cinque pagine di lettera e l'ho spedite subito ad Hanoi. Spero che i viets non se la tengano per molto tempo, Geneviève, e la lascino libera. E' una donna, è mia figlia! Quando tornerà andremo, come lo scorso anno, per un paio di settimane nelle isole Borromee, in Italia, uno dei posti più tranquilli del mondo».

Franco Thibauld

La signora De Galard guarda con commozione il ritratto della figlia Geneviève

L'ultima lettera di Geneviève alla madre, il giorno della partenza per Dien Bien Phu

Una inglese uccisa con venti pugnalate

LONDRA, lunedì mattina.

Un feroce delitto è stato perpetrato ieri sera a Bournemouth, sulla Costa della Manica. La vittima è una donna di 75 anni, certa Amy Katherine Lloyd, nubile, che è stata uccisa nella sua casa con una ventina di pugnalate al petto e al collo.

La poveretta aveva trascorso la serata insieme con una vecchia amica con la quale viveva, certa Miss Gifford. Questa ultima, la quale è afflitta da una quasi totale sordità, era salita nella sua camera, al primo piano, per preparare il letto. Ridiscesa a pian terreno pochi minuti dopo, rinveniva il corpo della Lloyd riverso sul pavimento del vestibolo.

Non è stato ancora possibile appurare il movente del crimine. La polizia ricerca un giovane che era stato visto aggirarsi nel quartiere, poche ore prima del delitto.

Ulbricht ammalato?

BERLINO, lunedì mattina.

Walter Ulbricht, l'«uomo forte» del partito comunista della Germania Orientale, che svolgeva attualmente le funzioni di Primo Ministro, trovandosi Otto Grotewohl in vacanza, è stato sostituito dal vice Primo Ministro Heinrich Rau.

La notizia è interpretata come una conferma delle voci secondo le quali Ulbricht, che conta 60 anni, si troverebbe ammalato in un ospedale militare sovietico, nel settore di Berlino Orientale.

Volevano assistere alla partita della Juventus

Tragico incidente stradale ad un'auto di sportivi presso Bergamo

Il vice-presidente del Derthona morto - Un giocatore in gravissime condizioni

Bergamo, lunedì mattina.

Tragica sciagura ieri sull'autostrada. Una macchina proveniente da Tortona, sulla quale si trovavano quattro sportivi diretti a Bergamo per assistervi all'incontro Atalanta-Juventus, è stata investita con estrema violenza da una vettura proveniente da opposta direzione. Nell'urto spaventoso è rimasto ucciso sul colpo Giuseppe Renzo Bocchio, assai noto a Tortona, poichè ricopriva la carica di vice presidente della locale squadra di calcio. Cinque i feriti dei quali Benito Fraccaro di 18 anni, centravanti della squadra del Derthona, e il commerciante milanese Vincenzo Scotti di 57 anni, sono stati ricoverati in fin di vita all'ospedale di Vimercate.

L'incidente è avvenuto alle 15.30 circa. A quell'ora una 1100 targata Alessandria e guidata da Benito Fraccaro, si dirigeva a tutta velocità verso Bergamo. A bordo vi erano Giuseppe Renzo Bocchio di 34 anni, Giovanni Oppezzo di 28 anni pure giocatore di calcio nella squadra del Derthona e Dante Gatti, quarantenne, consigliere della stessa società. Queste quattro persone, come abbiamo sopra accennato, volevano assistere all'incontro tra l'Atalanta e la Juventus, che si sarebbe iniziato alle ore 16.

Già erano giunte a metà strada fra il casello di Agrate Brianza e quello di Caponago (quindi a pochi chilometri ormai da Bergamo) quando si verificava la sciagura.

Da opposta direzione sbucava ad un tratto all'improvviso in mezzo alla strada, nel tentativo di superare un autocarro, una macchina Appia targata Milano che era guidata da Vincenzo Scotti di 57 anni, il quale aveva accanto a sè il figlio Adriano di 27 anni. Lo scontro, tra le vetture lanciate a tutta velocità, era inevitabile. Con uno schianto terribile le due macchine s'incastravano l'una nell'altra e quindi si rovesciavano sul ciglio della strada.

Quanti accorrevano sul posto per prestare i primi soccorsi si trovavano dinanzi ad una scena spaventosa. Dai rottami della 1100 veniva estratto ormai cadavere Giuseppe Bocchio. Il Fraccaro e Vincenzo Scotti apparivano in condizioni disperate: esanimi con una vasta ferita al capo. Essi erano subito trasportati al vicino ospedale di Vimercate (dove i sanitari li trattenevano con prognosi riservatissima). Altri tre passeggeri, tutti feriti — Giovanni Oppezzo, Dante Gatti, e Adriano Scotti — venivano ricoverati al nosocomio di Monza. Le lesioni riportate da questi ultimi sembrano fortunatamente di minore entità. Sul posto giungeva la polizia stradale per ricostruire i fatti e stabilire le responsabilità.

La notizia della sciagura giungeva dopo non molto tempo a Tortona dove recava profonda costernazione, in quanto il Bocchio, così tragicamente perito, era assai apprezzato per l'opera svolta a favore della squadra del Derthona. Angosciose apprensioni si nutrono ora per il diciottenne Benito Fraccaro che in questa stessa squadra giocava con il ruolo di centravanti e che era l'elemento più stimato per il suo temperamento estroso che ne aveva fatto il beniamino del pubblico. Il giovane calciatore era anche seguito con attenzione dagli osservatori delle società di serie A. Giovanni Oppezzo, nativo di Stroppiana Vercellese, era considerato una colonna nella squadra del Derthona nella quale ricopriva il ruolo di mediano: per fortuna le sue condizioni fanno sperare in una guarigione relativamente rapida.